

EDITORIALE*

di François Dieu**

Il “sentirsi insicuri”, le “violenze urbane”, la “delinquenza giovanile”, le “violenze in ambito scolastico”... tante espressioni, concetti e immagini che, al di là della loro banalizzazione, non riescono ad esprimere la sofferenza, la disperazione, la rabbia delle numerose vittime che abitano la nostra quotidianità. Prima di tutto, l’insicurezza rappresenta un’oppressione per l’individuo, nel corpo e nell’anima del quale essa imprime una traccia spesso indelebile. L’insicurezza rappresenta una preoccupazione sociale, costituisce un ambito di riflessione scientifica e di predisposizione di politiche pubbliche. Tuttavia, è soltanto tramite l’analisi delle situazioni individuali che ci si rende conto dell’effettività di un fenomeno che la vittima di un’aggressione o di una rapina, colpita nella sua integrità fisica e privata di suoi beni, si sforza di descrivere, di spiegare e di esorcizzare. Così, l’insicurezza è prima di tutto una litania di storie di vita individuali. Anche se, comunemente, questa considerazione per la dimensione individuale e umana dell’insicurezza viene rapidamente riposta nell’ambito del sentimentalismo entro cui l’osservatore si adopera per dissimularla sotto la pila dei fatti e dei dati che egli ha potuto raccogliere, appare incongruo conoscere questo fenomeno senza esprimere preoccupazione per tutti coloro per i quali l’insicurezza è sofferenza e paura, danno e trauma. La vittima è parte integrante del fenomeno criminale e della risposta all’insicurezza. Ciascuno di noi ha subito una vittimizzazione, in un momento o in un altro o, almeno, annovera nel suo entourage più prossimo, nella sua famiglia, nella sua cerchia di amici, tra i suoi colleghi di lavoro un certo numero di vittime dell’insicurezza, di modo che questo fatto sociale tende ad insinuarsi nella quotidianità della popolazione attraverso la molteplicità e la diversità delle sue manifestazioni e delle sue rappresentazioni. Se il fenomeno non è nuovo, è percepito sempre più come un’aggressione intollerabile. L’insicurezza è in noi, l’insicurezza è dappertutto. È un fenomeno proteiforme e

* In questo numero la sezione *Prospettive Internazionali* è assorbita dal presente *Editoriale* e dai *Confronti* che vedono la presenza di due contributi stranieri (Nota redazionale).

** Traduzione dal francese di Raffaella Sette.

totalitario che tende a colpire il corpo sociale in ciascuno dei suoi componenti: individui, amministrazioni, imprese, associazioni, ecc.

L'inserimento dell'insicurezza nell'agenda politica si spiega, essenzialmente, tramite la pressione esercitata dal fenomeno sulla vita quotidiana della popolazione, particolarmente per ciò che concerne le sue numerose manifestazioni nei luoghi pubblici. Tuttavia, la cerchia dei propri cari, la famiglia, il proprio domicilio rappresentano i principali ambiti di violenza e di insicurezza di persone che possono essere deboli e vulnerabili (congiunti, bambini, persone anziane o handicappate). Tali violenze, generalmente tenute nascoste (a causa della vergogna e dei sensi di colpa provati dalle vittime), possono dar luogo a gravi conseguenze sia dal punto di vista fisico che psicologico. Il nucleo familiare diventa così il ricettacolo di pulsioni violente non espresse nella vita sociale e indotte dalla storia personale, da condizioni di vita precarie e da ciò che ne deriva (alcolismo, tossicomania) e da particolari concezioni di tipo culturale relative alle relazioni uomo-donna. Queste violenze si esercitano nell'intimità, al riparo dal controllo sociale e dalla sanzione e pongono perciò innegabili problemi in termini di identificazione (quantificazione) e di azione pubblica. In Francia, secondo il Segretariato per i diritti delle donne (*Secrétariat aux droits des femmes*), una donna su dieci (di età superiore a vent'anni) sarebbe vittima di violenza coniugale. L'Inchiesta nazionale sulle violenze contro le donne in Francia (2000) ha messo in evidenza che, sulla base di un campione rappresentativo di 6970 donne, di età compresa tra i 20 ed i 59 anni e che vivono in coppia, il 9,4% di esse ha vissuto una situazione di "violenza coniugale" durante i precedenti dodici mesi (delle quali il 2,7% in situazioni descritte come "inferni coniugali"). In media, ogni quattro giorni una donna viene uccisa dal proprio partner. Per quanto concerne, poi, i bambini vittime di violenze familiari, anche in tale ambito le statistiche si mostrano aleatorie (nel 2006: 13496 infrazioni constatate relative a violenze, maltrattamenti e abbandoni).

Da una ventina d'anni, il sistema penale francese ha (ri)scoperto la vittima, anche se si osserva ancora una discrasia tra teoria e pratica. Questo riconoscimento è previsto, innanzi tutto, dal punto di vista dell'indennizzo. Al contempo, le ricerche in ambito vittimologico hanno sottolineato la necessità di superare questo settore strettamente materiale per aprirsi all'attuazione di dispositivi di assistenza, di sostegno e di aiuto alle vittime che si occupino delle conseguenze psicologiche e sociali della vittimizzazione. Malgrado questi passi in avanti, l'applicazione dei diritti delle vittime resta incerta e incompleta. Un'altra forma di risposta ai bisogni delle vittime è stata fornita da parte del mercato della sicurezza situazionale e assicurativa. Tuttavia, questo tipo di privatizzazione rischia di accentuare maggiormente le ineguaglianze poiché esso obbedisce ad una logica di profitto fondata essenzialmente sulla solvibilità degli individui. Inoltre, la presa in carico delle vittime non è solamente di tipo materiale o

pecuniario e la sicurezza privata non propone soluzioni per rispondere alla precarietà dei delinquenti.

Dal punto di vista storico, la vittima è stata dimenticata a partire dalla nascita dello Stato nel quale si incarna l'interesse collettivo (pubblico) che si oppone a quello personale (privato) della vittima. Allontanandosi poco a poco dallo spirito di vendetta, considerato come un comportamento primitivo, il sistema sociale ha adottato, più o meno coscientemente, un'attitudine di diffidenza nei confronti della vittima. Il concetto relativo al senso di insicurezza ha tuttavia permesso di riportare progressivamente le vittime in primo piano, anche se la ricerca scientifica, le forze di polizia ed il sistema penale preferiscono ancora focalizzarsi sul delinquente. Attraverso la nozione di vittima si cerca di ottenere il riconoscimento del danno da parte della vittima stessa, ma anche della società tramite il riconoscimento sia sociale che legale. Il danno può provocare, occorre ricordarlo, tre tipi di pregiudizi: (psico) corporale, che provoca un deficit fisiologico; economico, che si traduce in una perdita di tipo materiale; morale, che colpisce un individuo che ha subito un pregiudizio irreparabile, non quantificabile, come l'oltraggio all'onore o la morte di una persona cara. Attualmente, in Francia, sono proposti alle vittime tre tipi di servizi di accompagnamento: quello sociale effettuato dalla *Sécurité Sociale*¹, dalle compagnie assicurative, dal medico di fiducia delle vittime, dai servizi sociali o ancora dalle associazioni di privato sociale; quello giuridico nell'ambito della procedura di indennizzo dei costi di giustizia, dell'*aide juridictionnelle*² (aiuto giurisdizionale) e della mediazione penale; la presa in carico medico-psicologica da parte delle associazioni di sostegno alle vittime.

Le modalità tramite le quali la vittima viene presa in considerazione da parte del sistema penale sono dunque da migliorare, da un lato, nell'ambito dell'accompagnamento giudiziario, materiale, psicologico e sociale all'interno di una strategia globale di riparazione, dall'altro lato per ciò che concerne la punizione del colpevole in una indiscutibile e riaffermata prospettiva di risocializzazione. Successivamente ad episodi di grave vittimizzazione, particolarmente le violenze intrafamiliari, individuali o collettive, possono verificarsi alterazioni psichiche o psicologiche: vittimizzazione acuta o cronica, esclusione simbolica, nevrosi traumatica, stress acuto o post-traumatico (quando, ad esempio, ci si deve confrontare con un lutto). Queste situazioni traumatiche, se non sono adeguatamente prese in carico, rischiano di provocare dei disturbi fisici, ma anche lo sconvolgi-

1. Espressione che, in Francia, indica un insieme di istituzioni che operano in diversi ambiti: sanità, incidenti sul lavoro e malattie professionali, famiglia, pensioni [nota del traduttore].

2. L'aiuto giurisdizionale è destinato a sostenere tutti coloro (sia imputati che vittime) che non hanno la possibilità di affrontare le spese di un procedimento penale [nota del traduttore].

mento della quotidianità delle vittime sul piano sociale (destabilizzazione familiare, disadattamento in ambito lavorativo, tensioni nelle relazioni interpersonali, difficoltà finanziarie, ecc.). Di conseguenza, la presa in carico delle vittime deve essere globale. Al fine di ridurre le sofferenze e di evitare che queste si aggravino, l'accompagnamento psicologico e sociale deve essere effettuato ad ogni stadio: nell'immediato, nel post-immediato, a medio e lungo termine, deve attuarsi cioè il passaggio dal trauma alla riparazione. In tal senso, è ormai assolutamente necessario federare gli attori pubblici e privati nell'ambito delle politiche pubbliche interministeriali di aiuto alle vittime, declinate, a livello locale, a favore di dispositivi di cooperazione (contratti locali di sicurezza, consigli locali di sicurezza e di prevenzione della delinquenza) per una presa in carico ottimale della vittima.